



Un faro brilla nella buia tempesta del mondo contemporaneo... è il nuovo meraviglioso Flogisto!

Oggettivamente, nell'ultimo periodo si sono succeduti non pochi avvenimenti degni di nota, e noi stessi redattori abbiamo faticato a sbrogliarne l'intrico prima di permetterci di darne la nostra lettura.

Come al solito il nostro spirito critico si è confrontato con orizzonti micro, medio e macroscopici (...sì, "medioscopici" è un neologismo...).

Per cominciare dal mondo berchettiano, il Flogisto è felice di annunciare la compiuta realizzazione della Sala Prove dell'istituto, concreto risultato del lavoro profuso dal Collettivo. La Sala è quindi disponibile ai gruppi della scuola. Purtroppo qui da noi non sono da segnalare solo gli eventi positivi, ma anche quelli negativi, vedi lo scandalo del volgare biglietto alla "Monica Bellucci del Berchet": chissà di chi è la colpa, se solo del decerebrato mittente o anche dell' imbarazzante visibilità mediatica di un fatto che oscura squallori ben più rilevanti in molte altre scuole. Allargando lo sguardo a Milano, il Flogisto sospende il giudizio sulla bontà dell' organizzazione nella nostra città di un evento come l'Esposizione Universale, tenendo conto della presenza di molte voci discordanti. Forse prima di pensare a cose così grosse, bisognerebbe partire dal "piccolo", vedi i problemi della gestione degli alloggi popolari e del degrado urbano.

E poi, soprattutto, vorremmo esprimere la nostra cupa presa di coscienza di essere davvero una minoranza a fronte di una maggioranza di cittadini che ha scelto ancora di vivere in un' Italia funestata dal berluscon-finian-leganordismo: ignoranza, viscidume fascista ed individualismo criminale concentrati in un solo grosso partito che è riuscito ad ottenere la fiducia degli italiani... l'inganno è riuscito, e del resto ogni popolo ha il governo che si merita, compresa la minoranza perdente che non è riuscita ad impedire certe catastrofi(..Bossi ministro delle Riforme, Calderoli vicepremier...).

Intanto, forse per sfogo, pubblichiamo una serie di articoli che palesa l'orientamento politico della Redazione...d' altronde, cosa vi sareste aspettati, il testo intero di "Meno male che Silvio c'è"?(esilarante inno berlusconiano, vi consigliamo il video..) Insomma, specie in tempi come questi, non vogliamo smettere di farci sentire.

La Redazione



ELOGIO DEL PROFESSOR ROMANO PRODI

Chi è Romano Prodi? Nato a Scandiano nel 1939, ottavo di nove fratelli, Prodi si maturò con il massimo dei voti al Liceo Classico Ariosto di Reggio Emilia e si laureò con lode in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano nel 1961. Nel 1963 iniziò la sua carriera accademica all'Università di Bologna e qui divenne professore ordinario di Organizzazione Industriale e Politica Industriale nel 1973: nel 1974 fu chiamato dall'Università di Harvard come "visiting professor". Avvicinatosi all'ala Sinistra della Democrazia Cristiana, dal novembre

1978 al marzo 1979 Romano Prodi fu Ministro dell'Industria nel quarto governo Andreotti e dal 1982 al 1989 fu Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), un ente pubblico che controllava varie società di rilievo: Prodi avviò una fase che portò alla privatizzazione di molte aziende statali e ad un forte risanamento nei

conti dell'istituto. Nel 1995 ci fu la svolta della sua vita: Romano Prodi si candidò alla guida del Paese con "l'Ulivo", una coalizione composta dal Partito Democratico della Sinistra, dal Partito Popolare Italiano, da "Rinnovamento Italiano" di Lamberto Dini e dai Verdi, e sancì un patto di desistenza elettorale con Rifondazione Comunista. Nel 1996 vinse le elezioni politiche generali e si insediò a Palazzo Chigi. Il primo esecutivo di Romano Prodi, che vedeva al suo interno Carlo Azeglio Ciampi come Ministro del Tesoro, avviò un serio risanamento nei conti pubblici e portò l'Italia nel gruppo di testa dei Paesi aderenti all'Euro: tutto sembrava procedere tranquillamente. Nell'ottobre del 1998, però, Rifondazione Comunista ritirò la fiducia al governo, turbata dalla contrarietà del Presidente del Consiglio rispetto ad un disegno di legge sulle trentacinque ore settimanali di lavoro: l'esecutivo di Centrosinistra cadde alla Camera dei Deputati per un solo voto ed un Silvio Berlusconi raggiante abbracciò calorosamente un altrettanto raggiante

Fausto Bertinotti, soddisfatto di poter ritornare ad "una lotta opevaia senza vigidi compvomessi". Ma la carriera politica di Romano Prodi non era affatto finita: nel 1999 venne designato dal Consiglio d'Europa come nuovo Presidente della Commissione Europea. Durante la sua presidenza quinquennale, nel Vecchio Continente è entrato in vigore l'Euro ed i Paesi ex comunisti dell'Est sono divenuti membri dell'Unione Europea. Scaduto il suo mandato nel 2004,

Prodi è ritornato in Italia ed ha posto le basi per una nuova avventura di governo delle forze progressiste, fondando la coalizione "l'Unione": essa stravinse le Elezioni Regionali dell'aprile 2005, conquistando dodici regioni sulle quattordici che si erano recate alle urne. Nell'ottobre del 2005 Prodi fu invece

designato come il candidato del Centrosinistra alla Presidenza del Consiglio tramite le prime elezioni primarie della storia italiana, ottenendo più di tre milioni di voti: nell'aprile del 2006 rivinse le elezioni politiche generali, battendo Silvio Berlusconi per la seconda volta in dieci anni. Le vicissitudini dell'ultimo esecutivo guidato da Romano Prodi sono note a tutti e la sua fine ingloriosa rimarrà impressa nella memoria di molti. Tuttavia in questi due anni Prodi, grazie al determinante aiuto di Tommaso Padoa Schioppa e di Vincenzo Visco, ha conseguito risultati importantissimi in campo economico, lodati dall'intera Comunità Europea; ha modificato radicalmente la politica estera italiana, facendo sì che il nostro Paese rientrasse nel novero delle nazioni europeiste e non fosse più alla mercè del Presidente degli U.S.A. George W. Bush; ha avviato una seria lotta alla precarietà, soprattutto





nei call center, grazie agli sforzi straordinari del Ministro del Lavoro Cesare Damiano. La pugnalata alle spalle di Dini e Mastella ha purtroppo impedito che l'esecutivo di Centrosinistra potesse proseguire nella sua azione riformista ed ha segnato la fine politica del professore emiliano.

Un economista ed un uomo politico come Romano Prodi, che ha in bacheca venti lauree honoris causa ed è membro onorario della "London School of Economics and Political Science" e della "Real Accademia de Ciencias Morales y Politicas" di Madrid, in un qualsiasi altro Paese occidentale verrebbe considerato una risorsa per l'intera collettività. In Italia, invece, quest'uomo è stato e continua ad essere visto come "un incapace", "una persona che non è in grado di affrontare i problemi italiani" Le Destre lo detestano, i giornali "indipendenti" ormai lo denigrano. Giorgio Bocca, sul numero de "L'espresso" uscito nelle edicole il 17 aprile, ha scritto: <<Ciò che in Prodi è insopportabile per i suoi avversari è la normalità, la sua vita privata è quella di una persona normale, civile. Non è un tycoon, non è un miliardario, non è un seduttore, un macho, e neppure un tiranno, è uno che essendo fra le persone più influenti dell'establishment dell'IRI, cioè nella concentrazione più alta della finanza e del potere pubblico, non ha rubato. C'è da far uscire pazzi di rabbia quelli che di ogni incarico pubblico fanno un affare privato>>.

Bye bye Romano, ci mancherai.

Luca Quaglia 3G

GOODBYELENIN

Ho votato la Sinistra l'Arcobaleno alle disastrose ultime elezioni. "Bravo pirla", qualcuno potrebbe dirmi: reazione da Veltroniano. Qualcun altro invece potrebbe quasi deridermi e godere perché "i comunisti finalmente sono fuori dal Parlamento": reazione da Berlusconiano. In ogni caso, che i miei due personaggi fittizi lo vogliano ammettere oppure no, nemmeno loro sono pienamente convinti che il crollo di Bertinotti giovi davvero alla politica italiana; al Berlusconiano potrebbe addirittura scendere una lacrimuccia, non per gioia ma per quella commozione che si prova ai funerali di una persona che conosci poco, ma che sai che è esistita, che al mondo ha fatto qualcosa.

Difficile è indagare le emozioni sorte in seguito ai risultati elettorali; molto più facile è analizzare i fatti, che parlano molto chiaro: vittoria schiacciante di PdL e Lega, sconfitta forse non inaspettata di PD e Italia dei Valori, duopolizzazione del Parlamento italiano (l'unico partito esterno alle due coalizioni che avrà rappresentanza sarà l'UDC), la Sinistra l'Arcobaleno, a sorpresa se si considerano i risultati di Rifondazione alle scorse elezioni, letteralmente travolta e spazzata via, e con lei l'ultimo residuo del vecchio Partito Comunista Italiano. In Parlamento, per la prima volta dopo il Ventennio

fascista, non si trova una rappresentanza della Sinistra massimalista socialista o comunista. Né potrà essere il Partito Democratico a compensare questa pesante assenza nella prossima legislatura: Veltroni ha scelto di rinnegare il suo passato di comunista in nome di un riformismo sul modello del partito laburista inglese o democratico americano.

Eppure, è a Socialisti, Comunisti e Radicali che si devono le principali conquiste sociali degli ultimi trent'anni (basti pensare all'aborto – perché, caro Ferrara, l'aborto fu una conquista): che cosa allora ha fatto sì che l'elettorato da sempre comunista (operai, impiegati dipendenti, disoccupati e sottoccupati) abbia, volente o nolente, "tradito" il compagno Fausto? In primis è mancata forse da parte della Sinistra l'Arcobaleno una proposta politica forte: nella frase "fai una scelta di parte", slogan della campagna elettorale di Bertinotti, non c'è un progetto concreto, un richiamo a un programma che comunque la Sinistra l'Arcobaleno aveva, ma solo una richiesta di schierarsi pro qualcuno e contro qualcun altro. Togliatti nel dopoguerra disse ai parlamentari del PCI: "Mettetevi in testa che questo non è un Parlamento borghese che i deputati proletari devono combattere" e iniziò una campagna elettorale



il fiammifero di Sandinista

"Ci sono Berlusconi, Fini e Bossi su un aereo. L'aereo cade: chi si salva?" "L' Italia."

basata su proposte concrete e forti. Bertinotti ha fatto l'opposto: in nome di un "rischio per la sopravvivenza" dei comunisti in Italia, che comunque c'era, ha fatto appello a un voto per una parte politica, non per un programma con dei progetti precisi per il futuro del Paese. L'appello di Veltroni al voto utile, poi, è stato un colpo davvero molto basso e ha fatto sì che parte dell'elettorato di Rifondazione, per paura di un nuovo governo di Berlusconi, abbia votato, magari anche tappandosi il naso e consapevole di mandar giù un boccone amaro, per il Partito Democratico, che si proponeva come unica opposizione possibile al Popolo della Libertà. Questo ha però causato uno svuotamento della

Sinistra (meno voti all'Arcobaleno comunista

più voti al PD di centro-sinistra riformista e non massimalista) senza provocare, com'era nelle intenzioni di Veltroni, una crisi nella Destra del PdL, che può oggi

PdL, che può oggi contare su una fazione di centro-destra (l'ex Forza Italia) e su una di destra pura (l'ex Alleanza Nazionale). Anche l'operato del governo Prodi è da annoverare tra le cause

annoverare tra le cause della disfatta della Sinistra

l'Arcobaleno: nella scorsa legislatura in effetti è stato fatto davvero poco per i gruppi sociali più deboli che avevano composto l'elettorato di Bertinotti alle elezioni del 2006 e che, delusi, hanno nelle ultime elezioni cercato rifugio in un movimento non legato a un'ideologia, come il partito di Bertinotti, bensì a un ambito locale, la Lega. Gli operai, insomma, sono passati dalla gloria della bandiera rossa alla volgarità del fazzoletto verde non per merito dei Leghisti ma per demerito della sinistra del governo Prodi.

L'esclusione dei comunisti dal Parlamento è qualcosa di davvero triste, non solo per la nostalgia che può sorgere nel pensare all'importanza del ruolo politico che per tanti anni ha ricoperto il vecchio e glorioso Partito Comunista Italiano, di cui la Sinistra l'Arcobaleno era l'ultimo discendente diretto, ma anche per una paura a mio parere non infondata: la ghettizzazione politica infatti può spingere a forme di estremismo extraparlamentare e c'è il rischio che gli scalmanati dei Centri Sociali, ad esempio, che poco sanno di cosa significhi realmente essere comunista, usino l'esclusione dal Palazzo come pretesto per attaccare il sistema.

I comunisti ora non devono demordere. E' importante che, anche se fuori dalle aule di Montecitorio, le forze radicali e per così dire massimaliste si riorganizzino e pensino a co-

> struire una forza di Sinistra che possa contrastare la duopolizzazione della politica italia-

na, così triste e così troppo

"filo-occidentale".

Occorre, dopo un attento esame di coscienza e un riconoscimento dei propri errori, recuperare la fiducia delle classi so ciali più deboli, ricordando loro che non si fanno compromessi con chi porta con sé in Parlamento eredi del Fascio, che "l'Italia è

una Repubblica Democratica fondata sul Lavoro" e chi lavora non può morire perché in una fabbrica il padrone ha dimenticato di provvedere alle necessarie misure di sicurezza. In futuro si dovrà ricordare, insomma, agli elettori oggi delusi ma ancora memori della gloria del vecchio PCI, che essere

di Sinistra è bello.

Giacomo Fedeli 3C





IL CURIOSO CONNUBIO TRA DONNE E FASCISMO

Ormai di partiti di dichiarata ispirazione fascista ne sono rimasti pochissimi dopo la vile abiura dell' indegno ex camerata Gianfranco Fini, e a tenere alto l'orgoglio dei vecchi nostalgici e dei nuovi invasati c'è solo il partito dell'onorevole Storace che nei giorni di campagna elettorale ha riempito Milano con i manifesti della Destra. Il manifesto ha un'impostazione tradizionale: sfondo nero, fiamme ovunque, braccio alzato a brandire la fiaccola, ma un elemento crea un contrasto piuttosto evidente: il volto che assume la stereotipata espressione del combattente per la patria non è quello del virile romano di borgata Storace, bensì quello della milanesissima femminista salottiera Daniela Santanchè. Personalmente trovo abbastanza strano pensare al gagliardo militante che tutto sommato pensa che ad arrestare gli omosessuali e a tenere la donna ai fornelli non ci sia nulla di male, mentre vota per una signora che da anni si batte per la parità dei diritti tra l'uomo e la donna (purché bianca e italica, s'intende). Ma ciò che mi lascia ancor più basito dell'immaginare un fascista votare una donna è l'immaginare una donna votare un fascista; il surreale episodio della candidatura di Daniela Santanchè suscita alcune considerazioni su come l'ideologia maschilista e antiparitaria eserciti ancora un discreto fascino su esponenti del genere femminile che non solo votano fazioni politiche che ad esso fanno riferimento, ma le rappresentano perfino in parlamento, evidentemente schiave di quella malsana attrazione erotica per il potere e la violenza di cui il virilissimo e mascelluto duce era il simbolo.

Nonostante una cospicua e, si spera, maggioritaria porzione del gentil sesso consideri offensiva e discriminatoria l'idea che il fascismo aveva del dovere della femmina verso la patria che è, soprattutto, quello di lasciarsi fottere, sembra che alle sopracitate signore non disturbi l'evidente intolleranza dei loro compagni di ideale verso non solo gli omosessuali, ma anche le donne, considerate sostanzialmente incapaci



di esercitare un compito che si discosti molto dalla cura della prole e della magione. Stride parecchio l'accostamento della infervorata opera a difesa dei diritti della donna della suddetta onorevole Santanchè con la scelta di Francesco Storace, esponente del medesimo partito, di criticare non la incapacità politica dell'allora ministro Bindi, ma la sua prestanza fisica ("sembra un uomo"), a sottolineare con evidenza la sua convinzione che la politica non è fatta per la vagina.

A coloro che della donna apprezzano non solo le pregevolissime forme fisiche, ma anche l'arguzia, la perspicacia e l'intelligenza tipica del genere femminile, risulta doloroso constatare come molte esponenti di una categoria tanto amabile subiscano ai giorni nostri la fascinazione del machismo plebeo tanto spesso ostentato a insulto delle loro capacità intellettuali. Del resto, per usare le parole di Gadda, "Mussolini giunse a far credere a codeste osannanti (le italiane) di essere lui il solo genitale eretto disponibile sulla piazza, il solo cervello pensante capace di ululare dal balcone", quello che sorprende è che il sessismo di fondo del fascismo non susciti ancora, all'alba del ventunesimo secolo, se non imbarazzo tra gli uomini che lo professano, perlomeno repulsione nelle donne che lo caldeggiano.

Eugenio Bono 2G



OLIMPIADI SI', OLIMPIADI NO ...

Premetto che sono indignata per il fatto che già del Tibet non se ne sente più parlare, sui giornali e, men che meno, nei telegiornali che sono sempre più occupati a fomentare il panico nazionale per i rincari e i parchi salari e a sforzarsi poi di smontarli tra i meandri della politica delle belle parole e le notiziole sulle veline. Detto questo, facciamo un rapido excursus classicista nel passato ellenico: come ben studiamo, le Olimpiadi nell'antica Grecia significavano una pausa dalle guerre e dalle ostilità. Tuttavia, a ben guardare, erano però anche modo di prosecuzione della politica con altri mezzi ma con gli stessi fini: lo sport sublimava e nascondeva i conflitti tra le città greche, sostituiva la guerra "guerreggiata" con un'esposizione di muscoli unti e prestazioni fisiche che celavano le inimicizie sotto la devozione edonistica, agonistica e divina.

All'inizio del Novecento, le prime Olimpiadi moderne furono un ibrido, composito di un anelito da "festa dello sport" e da finzione mascherata da evento mondiale: c'era infatti l'idea ingenua che potesse esistere una cultura dello sport, attività pura e amatoriale scevra da significati tutt'altro che agonistici. Le Olimpiadi infatti divennero mezzo di propaganda politica, luogo di interessi commerciali con alle spalle non solo uno show business formidabile ma milioni e milioni di soldi stanziati dagli sponsor, in un enorme circolo mediatico e d'interesse. Dunque, per 3 settimane la tv non offre altro, in tutto il pianeta, se non le performances degli atleti, che non smettono mai di far strabuzzare gli occhi a noi amanti dell'otium ...

Dopo aver ringraziato le Olimpiadi che ci concedono un attimo di respiro tra programmi di concetto come "Uomini e Donne" e "Buona Domenica" e che sorpassano per audience addirittura i Mondiali di calcio, ultima frontiera dello spirito nazionale italiano, non possiamo fare a meno di notare che esse sono un mezzo semi svuotato di senso che viene trasformato in un carrozzone multicolore di ruberie, furbate e speculazioni edilizie e non.



Basti pensare a come le Olimpiadi si siano rivelate rinnovatrici di città (Barcellona), un parco a tema per gli sponsor affamati (Atlanta) ... Non c'è più il solo sport, bello perché nella competizione c'è genuinità: esso è perfino secondario, dietro le quinte delle pubblicità e dei palinsesti televisivi, obnubilato dai doping che smentiscono record e vittorie a distanza di anni.

Se quindi ci proclamiamo daccordo nel dire che i risultati sono gonfiati, non ci resta che riconoscere che le Olimpiadi sono costituite ormai nella maggior parte di affari, propaganda, spettacolo e ristrutturazioni di città e non solo, anche dello spirito dei paesi che vi partecipano, si spera.

Per questo io credo che non sia proficuo boicottare la Olimpiadi di Pechino.

Giochiamo dunque anche noi sul vantaggio che ne deriverebbe e deduciamo che, poiché i Grandi Giochi rappresentano la grande politica e gli affari internazionali in tutina e scarpe da ginnastica, defezionare la competizione sarebbe come affondare le basi della spettacolarizzazione e dell'essenza della ragione per cui si è deciso di celebrare le Olimpiadi proprio a Pechino. Boicottare le Olimpiadi moderne sarebbe come boicottare noi stessi, perché con il suo mix di politica, affari e business esse rappresentano ciò che siamo e siamo diventati ... ci spaventa questo? Ci fa vacillare, il sentire,



nel privato, che boicottare la Cina sarebbe la cosa giusta ma nel profondo non ne abbiamo il coraggio perché schiavi dello stesso meccanismo mercificatore e massificatore?

Potrebbe significare una rinascita, una palingenesi, un rinnovamento etico generale ... ma boicottare l'assurda forma di capitalismo totalitario che esiste in Cina da Deng Xiaoping in poi abbatterebbe i rapporti commerciali che già si tessevano tra potenze internazionali e consegnerebbe il Tibet all'oblio.

Il punto è questo: se le Olimpiadi si svolgeranno come previsto, i riflettori saranno puntati sulla superpotenza asiatica ad un livello così massiccio che il governo cinese non potrà fare più di tanto il bello e il cattivo tempo tra i monaci e i civili tibetani; già adesso, le alte sfere del regime cinese stanno chiudendo le porte ai reporter e all'informazione, mettendo a tacere brutalmente le voci sulle atrocità e sull'occupazione di Lhasa.

L'attenzione del mondo sarà puntata sulla situ-

azione vergognosa ed incresciosa di un paeseoppresso dalla repressione e dallo sfruttamento, sarà pronta a cogliere passi falsi o cedimenti nell'imperturbabilità di questo Regno d'Oriente che basa di fatto sull'incipiente esasperata industrializzazione e sulle reti di contatti commerciali che riesce a creare con il mondo occidentale, la sua potenza e la sua influenza "a basso costo" sul mercato globale e sui suoi rapporti d'interesse. mano in Tibet, non dimentichiamocene mentre guardiamo sculettanti soubrettes o la Bertè al Festival di San Remo (altro simbolo, assieme ad internet ed Mtv, della nostra identità) perché, come dice Roberto Saviano, denunciatore dei meccanismi della camorra l'unica cosa, applicabile anche in altre differenti situazioni, che non permette e fomenta crimini e traffici orribili è la conoscenza, la consapevolezza e il grido della memoria.

Elisa Magnani 3I

FORSENON SAPEVATE CHE...

Il nuovo LOGO delle Olimpiadi è un sigillo rosso su cui campeggia l'ideogramma della parola jing (che significa "capitale"). L'ideogramma è stilizzato in modo da ricordare nella forma un danzatore o un atleta, con le braccia aperte a simboleggiare la Cina che invita il mondo a conoscere e a condividere la sua cultura. È la prima volta che il rosso viene usato come colore dominante in un logo olimpico. D'altra parte, il rosso è un colore molto importante per la cultura cinese: nel loro simbolismo, è il colore della buona sorte, ed è utilizzato per decorazioni e addobbi nuziali.

Le cinque MASCOTTE ufficiali della XXIX Olimpiade, chiamate Fuwa (in cinese, in inglese Friendlies), sono -bambole della fortuna.- Ciascuna di esse ha come colore caratterizzante uno dei cinque colori dei cerchi olimpici e può essere associata a un elemento e ad un animale della cultura cinese: i loro nomi sono Beibei (azzurro, acqua, pesce), Jinjing (nero, metallo, panda), Huanhuan (rosso, fiamma olimpica, fuoco), Yingying (giallo, antilope tibetana, terra) e Nini (verde, rondine, legno). Le sillabe dei loro nomi unite formano la frase Běíjīng huānyíng ní ovvero "Benvenuti a Pechino".



Lo SLOGAN coniato per i Giochi Olimpici di Pechino è "One World, One Dream" (cioè -Un Mondo, Un Sogno, in cinese Tóng Yige Shìjiè Tóng Yige Mèngxiang). Lo slogan vuole invitare ad unirsi allo spirito olimpico e a costruire un futuro migliore per l'umanità. Il sogno a cui

si riferisce lo slogan è il triplo desiderio della Cina di competere nei Giochi Olimpici, di vincere una medaglia d'oro e di ospitare le Olimpiadi.

Elisa Magnani 3I





10 EXPO...CON INTELLIGENZA

E' ufficiale. Dopo 102 anni, Milano tornerà ad essere la sede dell'Esposizione Universale. Con i suoi pro ed i suoi contro.

La votazione è avvenuta a Parigi, dove Milano ha trionfato sulla rivale turca Smirne con 86 voti su 135. La nostra città riceverà stanziamenti pari a 20 miliardi di euro, che serviranno ad attrezzare, abbellire, rimodernare centro storico e periferia, in attesa dei quasi 30 milioni di turisti che arriveranno nel 2015. Il tema del grande evento sarà l'alimentazione.

Nelle condizioni in cui Milano (e più generalmente l'Italia) si trova al presente, quest'occasione di sviluppo economico e culturale non

può che portare grandi benefici. Agricoltura, turismo, commercio e costruzioni prospereranno; tutto, non solo i soldi, ritornerà in circolo. L'entusiasmo è grande. Scrivo mezz'ora dopo che la notizia è stata data

al telegiornale, e il piccolo schermo mostra a ripetizione i festeggiamenti in piazza Duomo e la faccia sorridente della "sindachessa" Moratti. I passanti intervistati si esibiscono in cori di giubilo, i commenti di circostanza "bene-ma-chebello-si-torna-a-lavorare" si susseguono a quelli, più competitivi, dei vecchietti che borbottano: "meglio a noi che ai turchi".

Ma poggiamo per un momento, sebbene a malincuore, i calici di champagne e cominciamo da subito a riflettere sul come sfruttare al meglio l'occasione che ci si è presentata. Sì allo sviluppo e al rimodernamento urbano, no alla speculazione edilizia e allo sbocciare a caso di palazzoni e grattacieli costruiti in modo sbagliato e nel posto sbagliato. L'Esposizione Universale del 1899 ha lasciato a Parigi la Tour Eiffel, uno dei monumenti più suggestivi e visitati nel mondo: non voglio ritrovarmi a convivere nel 2016 con un'ipotetica "Moratti Tower" che imbruttisce quel poco che di bello è rimasto in

città. Cerchiamo di essere coerenti con il tema dell'Esposizione: nutrire il mondo significa sì trovare nuovi modi per far arrivare il cibo e i mezzi per distribuirlo, ma anche combattere gli sprechi, sostenere l'eco compatibilità. Si sa che eventi come questo e le Olimpiadi ruotano attorno ai profitti di pochi, ad accordi sottobanco e vantaggi spesso puramente finanziari; è così e purtroppo dobbiamo accettarlo. Ma è inutile disprezzare un'occasione che, se ben sfruttata, può diventare davvero un evento atto a imbellire la città che lo ospita e a favorire cultura, arte e creatività. Raramente istituzioni a livello comunale, provinciale, nazionale si sono ritrovate

a collaborare per conseguire un obiettivo; e la nostra "sindachessa" avrà pure tutti i difetti del mondo, ma è grazie alla sua tenacia e al suo impegno che ora Milano può ritrovarsi a pulsare di attività. Cerchiamo quindi

di spianare i conflitti per fronteggiare sette anni di preparativi che richiederanno grande impegno, oculatezza e sforzo creativo; e, se l'Esposizione avrà successo e porterà a Milano tante cose belle, come mi auguro accadrà, speriamo che un buon lavoro collettivo porti non solo ai soldisoldisoldi, ma anche a un migliore assetto politico e culturale.

Costruire e guadagnare, sì: ma per vivere meglio.

Eloisa Zendali 5C





Sbeffeggi & Sberleffi

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

<Anche il Liceo Classico Berchet di Milano avrà le sue elezioni politiche!>>>, ha esclamato il 14 aprile un accalorato Innocente Pessina davanti a trecentocinquantadue giornalisti, convocati nell'atrio dell'istituto per un'importantissima conferenza stampa. <<Chi siamo noi, gli ultimi degli sfigati?! No, e che diamine! L'8 maggio ci saranno le prime elezioni politiche nella storia di questo glorioso liceo! Le liste potranno essere presentate dalle 8:00 di mercoledì 30 aprile fino alle 13:00 di sabato 3 maggio: sia i docenti che gli studenti potranno partecipare alla competizione ed il sistema adottato per la ripartizione dei 30 seggi del futuro parlamento berchettiano sarà identico a quello in vigore per le elezioni politiche italiane. È tutto, ci rivediamo giovedì prossimo nel mio ufficio, in vista del lancio della televendita "I banchi del Berchet: gli unici a prova di bomba. A partire da 1,20 euro!", condotta dal sottoscritto e da una valletta della televisione neozelandese!>>, ha detto il Preside, mettendosi successivamente in posa per i quattrocentosettantacinque fotografi giunti per l'occasione.

Questa rubrica è stata invitata dalla Presidenza a pubblicare l'elenco delle liste che saranno presenti nell'agone elettorale. Eccole.

- 1) U.T.I.B. (Unione Trotzkista Internazionalista Berchettiana). Questa formazione politica, presente in tutti i collegi (Piano Terra, Primo Piano, Secondo Piano e Terzo Piano), candida alla carica di Presidente del Berchet Francesco Maestrelli. Il buon Francesco è coadiuvato dal suo vice, il fantasma di Lev Trotzkij. L'U.T.I.B. si prefigge la destituzione dello zar, l'abolizione della proprietà privata e l'uscita della Russia dalla Prima Guerra Mondiale. Gli istituti di sondaggio le assegnano lo 0% dei consensi: né Maestrelli né il fantasma di Trotzkij infatti la voteranno, poiché si rifiutano di scegliere un partito in corsa per cariche borghesi. << Quel Maestrelli lì non mi piace, è un servo del sistema>>, ha affermato lo stesso Maestrelli.
- 2) L.D.V.C.Q.P. (Lista Democratica per il Vino e per le Conferenze sulla Questione Palestinese). Guidata dal professor Luppi e dal professor Fossati, questa lista ha un programma molto ambizioso. Nel caso in cui vincesse le elezioni, la L.D.V.C.Q.P. propone la degustazione obbligatoria del Beaujolais Nouveau ogni 15 novembre ed una serie di cento conferenze sulla Questione Palestinese. La prima si occuperà di un problema spinoso, che angustia gli storici da almeno due decenni: "Ma quanti peli aveva la barba di Yasser Arafat?!". Nei sondaggi la L.D.V.C.Q.P. è data intorno al 20%, ma Luppi e Fossati si dichiarano ottimisti e sperano di raggiungere almeno il 40%.
- 3) P.d.B. (Popolo del Berchet). È il partito più accreditato per la vittoria finale. Capitanato da Innocente Pessina, il P.d.B. vede al suo interno don Marco Pisa ed altri esponenti di spicco provenienti da "Comunione e Liberazione". Dopo la collocazione della targa per ricordare la figura di don Luigi Giussani, i rapporti tra i due leader sono decisamente migliorati ed il P.d.B. è stato il risultato del loro connubio. Il Popolo del Berchet si sta spendendo soprattutto per l'abolizione dell'I.L.D.A. sul caffè macchiato e per la riduzione del F.E.P.R.I. sulle brioche alla crema. I sondaggisti assicurano: <<II P.d.B. vincerà sicuramente le elezioni, è al 70%>>.
- 4) L.D.S.Z. (Lega per la Difesa dello Sbadiglio di Zeus). Formazione politica capeggiata dal professor Panseri, si batte per la difesa di alcuni principi fondamentali. <<Non è possibile che lo Sbadiglio di Zeus sia sotto attacco. Io difendo anche lo Sbadiglio di Atena e lo Sbadiglio di Apollo, ma mi sembra prioritaria, in questo preciso momento storico, la salvaguardia dello Sbadiglio di Zeus. "L'uomo è una canna che pensa", diceva Pascal. Ecco, io penso che questa sentenza si addica assolutamente allo Sbadiglio di Zeus, anche se non dobbiamo dimenticare una frase di Sant'Agostino...>>, è riuscito a dichiarare il professor Panseri in un comizio elettorale, prima di essere interrotto da un assordante e collettivo "Basta con queste cazzate!". La L.D.S.Z. dovrebbe ottenere il 10% dei consensi, ma Panseri ha già dichiarato che, se non vincerà la competizione elettorale, farà ricorso al Tribunale dell'Olimpo.



RISPOSTAAFEDELI

Questa è la risposta del preside Pessina all'articolo di Giacomo Fedeli, pubblicato sul numero scorso, sulla questione della targa a don Giussani affissa in atrio

Scrivo, non scrivo? Scrivo.

Ho letto l'articolo del caporedattore Giacomo Fedeli sull'ultimo numero del Flogisto, a proposito dell'affissione della targa in ricordo di don Luigi Giussani e ho pensato che non potessi semplicemente sorridere.

Lasciare correre come spesso faccio.

Ci sono troppe imprecisioni ed un pregiudizio ideologico che mi costringono a scrivere alla redazione del giornale.

E poi non posso accettare che uno studente di questo liceo possa essere amareggiato per colpa mia. Il mio obiettivo in questa scuola è di fare tutti felici!

Cercherò quindi di spiegare meglio, di chiarire a lui e a quelli che vogliono ascoltarmi, come sono andate le cose e quali sono le motivazioni che mi hanno spinto a questa iniziativa.

Partiamo subito da una premessa: spero che nessuno accetti il giochino un po' fesso ed infantile di considerare "confessionale" chi ricorda un sacerdote insegnante (ciellino se il professore ricordato è don Giussani) e "laico" chi si oppone. Se così fosse, confesso (eccolo lì, anche il linguaggio è curiale!) di essere stato "confessionale" almeno due volte. Infatti vi ricorderete tutti che questa scuola ha dedicato addirittura una mattinata intera per ricordare con un convegno don Lorenzo Milani. Un altro prete!

Ricordate?

E allora mi domando: perché in quell'altra occasione nessuno ha avuto da eccepire?

Neppure lo straccio di una letterina o di una deliberuccia.

Forse perché don Milani era considerato di "sinistra" e l'altro no?

Vuoi vedere davvero che, ancora una volta, la semplificazione ideologica o la presunta appartenenza politica ha condizionato così tanto il giudizio di alcuni?

Temo di sì.

Facciamo allora chiarezza su alcune questioni. La prima: perché ricordare alcuni personaggi della nostra storia? Perché il liceo Berchet, che abbiamo la fortuna di frequentare, è stato per la cultura milanese e spesso anche nazionale, una fucina importante e feconda.

Il ricordarlo è doveroso e utile anche per consolidare un sano senso di appartenenza che dovrebbe inorgoglire e motivare gli attuali studenti.

All'obiezione che non c'è stato solo don Giussani, ma anche tanti altri docenti significativi, rispondo che sono assolutamente favorevole a ricordare anche loro. Infatti, assieme alla associazione Berchettiani, stiamo preparando un elenco che porterò in Consiglio di Istituto per decidere tempi e modi per ricordarli. Con una targa? Vedremo.

Altra obiezione: il preside ha voluto scavalcare il Consiglio di Istituto, limitando il giusto dibattito che si conviene per un'iniziativa così "delicata", mettendo tutti di fronte a decisioni già prese.

Mi spiace che qualcuno abbia percepito cotanto autoritarismo, ma suppongo che solo chi non ha conoscenza dei fatti possa sostenerlo.

Infatti, sembrerà paradossale, ma sono stato proprio io a portare in discussione nel C. di I. la richiesta avanzata dal prof. Risè. Badate bene: per altre iniziative analoghe (il ricordo della prof.ssa Simighini e del preside Swift) non l'avevo fatto.

Nessuno aveva avuto da ridire ed era sembrato del tutto pacifico che il preside prendesse un'iniziativa come quelle ricordate, a fronte di richieste ben motivate.

Proprio perché riconosco l'importanza del maestro don Luigi Giussani ed i possibili equivoci che il suo ricordo può generare, ho voluto condividere con il C. di I. questa iniziativa, chiarendo subito che lo si doveva ricordare come straordinario educatore e non per altro. Sostenendo per di più che questo gesto fosse ancora più significativo oggi, in presenza di una evidente e riconosciuta crisi educativa. Il C. di I. ha approvato all'unanimità.

L'avere chiesto con una lettera ai membri del



C.d.I. di esprimersi prima della seconda convocazione su una possibile frase da mettere sulla targa è perché temevo che i tempi tecnici per farla (sempre molto lunghi) e della convocazione del C. di I. (esigenze di approvazione del bilancio) non ci permettessero di essere pronti per l'unica data possibile con la presenza significativa di don Carron, il successore di don Giussani.

La scelta della lettera, tra l'altro, era stata decisa dalla Giunta Esecutiva perché ritenuta lo strumento più adatto per garantire sia la necessità di sentire il parere di tutti i consiglieri e di rispettare i tempi oggettivamente ristretti. Avuto assicurazione in seguito che la targa sarebbe comunque stata ultimata in tempo utile, non c'è stato alcun problema a portarla in discussione nel previsto C. di I.

A proposito poi dei relatori "tutti di parte", si sappia che due su quattro non lo sono. Comunque mi è sembrato ovvio che lo ricordassero il vecchio studente di don Giussani da cui era partita l'iniziativa, un attuale studente motivato ed il successore don Carron; naturalmente oltre al preside come attuale rappresentante di questo liceo.

Sbagliato?

Dovevo seguire una sorta di manuale Cencelli adattato al Berchet?

Rispettare la par condicio?

Dovevo chiedere allo studente del Comitato Internazionalista?

Magari a qualcuno dichiaratamente ateo? Suvvia, cerchiamo di essere seri. Nessuno qui ha mai negato la parola: parla chi è intenzionato a farlo, compatibilmente con l'organizzazione dell'evento, i tempi e la dovuta competenza. Infine, si sappia che la mia proposta era di mettere la targa, con una frase significativa sull'educazione, all'inizio della scalinata; il C. di I., a maggioranza, ha deciso di metterla nell'atrio, ritenendolo il posto più adeguato.

Ho preso atto di questa volontà ed ho eseguito. Con rispetto e simpatia.

Il vostro Pessy

FEDELIRISPONDE...

Onde evitare fraintendimenti con qualsiasi nostro lettore, Preside in primis, mi sento in dovere di rispondere alle obiezioni del Professor Pessina relative al mio articolo pubblicato nello scorso numero.

Caro Preside, nessuno ha mai voluto accusarla (se di accusa si può parlare) di avere posizioni confessionali e non laiche: nel mio articolo infatti, di cui mi assumo piena responsabilità, non ho mai accostato alla sua persona i termini "confessionale" o "ciellino". Le posso assicurare che se fosse stata mia intenzione onorarla di tali attributi non lo avrei certo fatto con giri di parole o velando i miei discorsi: chiunque abbia mai letto un mio articolo o abbia mai avuto a che fare con me potrà confermarle che sono solito avere un rapporto molto diretto con i miei interlocutori, caratteristica per cui anzi ho più volte dovuto pagare le conseguenze nella mia carriera scolastica. Se poi a suo parere le opi-

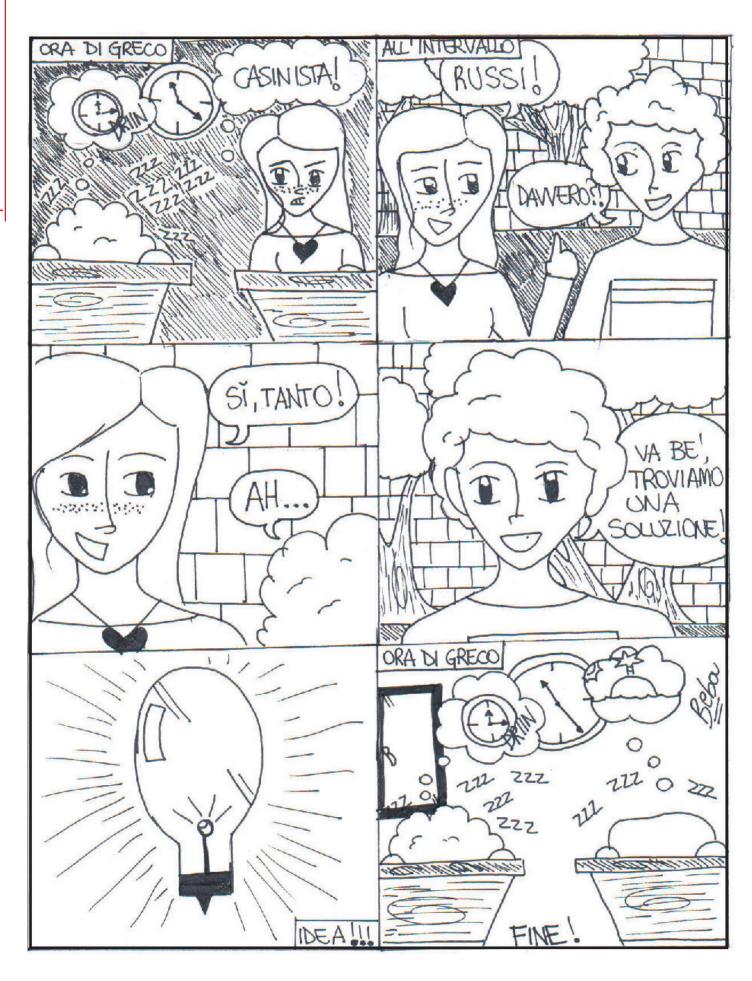
nioni espresse in un articolo non debbano mai essere condizionate da posizioni politiche o ideologiche dell'autore, allora lo ammetto, sono colpevole, ho gonfiato ciò che ho scritto con mie convinzioni e pensieri personali. Ma sono anche contento di averlo fatto, e non rinnego nulla di ciò che ho scritto. La chiarezza con cui lei ha spiegato nella sua lettera come si sono svolti i fatti in occasione dell'affissione della targa in memoria di Don Giussani sgombra il campo da ogni possibile equivoco che può essere sorto dal mio articolo. Se è con la stessa chiarezza che fosse stata pubblicizzata l'iniziativa dell'affissione della targa, che era inevitabile avrebbe suscitato qualche malcontento, probabilmente non ci sarebbero stati equivoci per il mio articolo, o magari nemmeno alcun articolo.

Con rispetto la saluto.

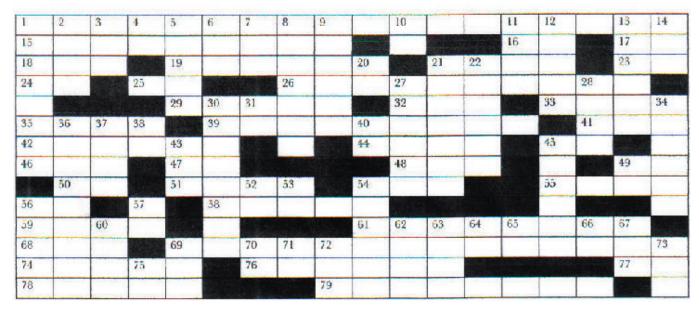
Giacomo Fedeli



PILLOLE DI FILOSOFIA...







Orizzontali:

- 1. famoso drammaturgo inglese (nome e cognome)
- 15. la terra che prese il nome dai vandali
- 16. iniziali di Sordi
- 17. giro in centro
- 18. dinamite
- 19. la capitale del Canada
- 21. Damon, attore
- 23. però
- 24. vado
- 25. l'extraterrestre di Spielberg
- 26. lo sono i canguri
- 29. velivoli
- 32. altare pagano
- 33. in buona salute
- 35. uno degli evangelisti
- 39. studio della statistica
- 41. superalcolico, ottimo con l'acqua tonica
- 42. figlio di Teodosio
- 44. preposizione articolata maschile plurale
- 45. Bologna in auto
- 46. la fine dei veloci
- 47. l'inizio dell'impulso
- 48. calciatore scozzese, ora del Cardiff
- 49. telefilm con George Clooney
- 50. un po' innocuo
- 51. la nona lettera greca
- 54. il punto a calcio
- 55. Nacl
- 56. bene dispari

- 58. genitrice
- 59. danza irlandese
- 61. novella
- 68. con il fratello nota comica
- 74. capitale greca
- 76. storico latino morto a Pompei durante l'eruzione del Vesuvio che la 40. sigla di Salerno distrusse
- 77. nell'amore e nei cuori
- 78. marsupiale australiano
- 79. madre e sposa di Edipo

Verticali:

- 1. l'ultima battaglia di Napoleone
- 2. lo è la Pentecoste manzoniana
- 3. Le Due Torri
- 4. la sesta note
- 6. oppure in latino
- 8. gatti gemelli
- 9. le isole più importanti degli USA
- 10. Knock Out
- 11. infinito di PATIOR
- 12. estate romana
- 13. rinomata meta turistica del-
- l'Adriatico
- 14. moglie di Giove
- 20. arrivare all'inizio
- 21. una stanza ne ha quattro
- 22. tribù indiana
- 27. personaggio della mitologia greca 75. sigla dei Paesi bassi
- con zampe e corna di caprone
- 28. c'è quello Maggiore e quello di Garda
- 30. può essere autarchica
- 31. dio egizio del sole

- 34. Howe, ostacolista italiano
- 36. piccolo ferro da maglia
- 37. moneta inglese
- 38. caro in centro
- 43. Mantova in auto
- 49. articolo spagnolo
- 52. sigla di Taranto
- 53. Anno Domini
- 54. nome comune per i
- Pelagronia
- 56. pausa
- 57. in voli e in calabroni
- 60. eroe virgiliano
- 62. lusso
- 63. quasi perfettamente
- 64. targa di Belfast (UK)
- 65. il mago di Baum
- 66. in tanti e tonni
- 67. prefisso medico per
- l'orecchio
- 69. mare inglese
- 70. Breve Pontificio
- 71. articolo italiano
- 72. inizio del Niger
- 73. era funesta quella di Achille

Silvia Brambilla 5B



lo sono Leggenda...

"Non c'è modo per cuí da solo possa salvare il mondo, ma mi vergognerei di far passare un giorno senza provarci..."

-Isaac Asimov-

Sono sicuro che se chiedessi a ciascuno di voi "chi è stato il più grande genio della storia?", molti non avrebbero dubbi. In effetti la cerchia di nomi che può ambire a questo titolo è piuttosto ristretta: Leonardo da Vinci, Albert Einstein, e come poter omettere il grande Isaac Newton. Il nostro carissimo amico Isaac; hmm, con il nome ci siamo, ma permettetemi di dissentire sul cognome. Il più grande di tutti? Beh, indubbiamente Isaac Asimov.

Lo so, lo so, forse ho esagerato un tantino; però dovrete pur ammettere che non è da tutti essere

un biochimico ed essere ad un passo dal vincere il Nobel per la letteratura; solo chi ha "i geni geniali di un genio" potrebbe farcela. Ebbene Isaac li aveva.

Intere generazioni hanno sognato tra le pagine delle sue speculazioni sulla storia futura, hanno assimilato importanti nozioni scientifiche divulgate in maniera comprensibile ma mai banale agli occhi del lettore. Del resto, Asimov era uno scienziato, e

scriveva come tale. Riusciva a coniugare un talento non indifferente nell'arte dello scrivere con una conoscenza pressoché illimitata degli argomenti trattati, che sono particolarmente interessanti (a partire dalla robotica, tema centrale di tutti i suoi romanzi).

È fantastico ravvisare come sia ancora il padre dei racconti di fantascienza, considerando che sono trascorsi ormai 60 anni dalle sue prime pubblicazioni; queste affascinano tanto gli adolescenti, quanto gli adulti, e sono sempre viste come originali e affascinanti.

Persino i film usciti sui grandi schermi di tutto il mondo negli ultimi anni sono tratti dalla virtuosità della sua penna. Un esempio concreto è "Io Robot", probabilmente uno dei lungometraggi più visti del 2005 (attore protagonista: Will Smith). Il libro "Io Robot" di Asimov venne

pubblicato pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale; la conclusione è ovvia: quest'uomo era avanti di almeno un secolo! Possiamo definirlo come un precursore di tempi, come un profeta che parla di Robot quando non esistono ancora gli apparecchi televisivi e, con essi, parla anche dell'evoluzione umana e del suo lento e graduale processo verso il declino. Parla di una continua competizione tra uomini e macchine che evidenzia le qualità e le deficienze di entrambi. Prevede e ci illustra quella che sarà

la società del futuro, con i suoi difetti e i suoi controsensi.

Ma forse, più importante di tutti, è stato il suo messaggio di fiducia nell'umanità, nella razionalità scientifica, nel rifiuto delle superstizioni e della violenza.

Un messaggio di speranza che egli credeva potrà portare un giorno le generazioni future a colonizzare l'universo.

Leggendo le varie saghe di questo fantastico autore vi immergerete in un mondo parallelo al nostro, ma allo stesso tempo profondamente differente. Quelle che ai giorni nostri sono considerate delle consuetudini vengono descritte come dei comportamenti non conformi alle usanze del tempo (si parla di una datazione compresa fra il 2035 e il 2100), e ciò che noi possiamo considerare astratto ed inverosimile viene narrato con semplicità e chiarezza. Vi pongo una semplice domanda. Quale delle due è la macchina più imperfetta? Il Robot, i cui circuiti positronici rispondono a leggi ben definite e memorizzate, o l'uomo, ideatore degli stessi Robot, che per natura erra? La mente, il mito, la leggenda, non è mai riuscito a rispondere a questo quesito, e voi?... Federico Techel 5C



il racconto

Con le spalle al muro

La stanza è buia. Solo la piccola torcia rischiara le tenebre. La finestra è aperta. Di fianco a me, disteso su un letto, c'è un uomo. Posso scorgere l'espressione di dolore sul suo volto. Le coperte sono intrise di sangue.

Un rumore; mi avvicino alla finestra. Si sentono dei passi. Mi lascio scivolare lungo il tubo della grondaia. Devono essere loro, lo sento. Arrivo a terra. Mi guardo intorno. Sono in tanti. Non riesco a spiegarmi come possano essere qui. Proprio ora. L'auto blu scuro è lì, parcheggiata in un angolo. Tutto il palazzo pullula di divise scure. Potrei scavalcare il cancello. No, mi vedrebbero. Eppure non ci sono altre vie d'uscita. Il cancello è lì, forse mi guarda. Non c'è tempo.

Il cancello diventa sempre più alto, mentre mi arrampico. Più salgo, più mi pare che la fine si allontani. È solo un effetto ottico. Probabilmente è la stanchezza. Non mi devo fare suggestionare.

Intanto mi sono alle costole. Mi giro, per vedere bene dove sono. Non scorgo nessuno. Sono come svaniti nel nulla. Ma poi ricompaiono davanti ai miei occhi.

Salto giù dal cancello, che non sembra più così alto, e incomincio a correre. È una notte senza luna e senza stelle, nera più che mai. Sfreccio per le piccole stradine, più in fretta di un fulmine. Se ne avessi il tempo, potrei accorgermi dell'immensa bellezza della notte. I ruvidi muri delle case, le rustiche balconate in legno, sono come addormentati. I polverosi portoni sembrano essere immobili nell'eternità. Se avessi più tempo, potrei accorgermi delll'edera che si arrampica giorno dopo giorno, sulle pareti dei vecchi palazzi. Potrei sentire lo stormire delle fronde degli alberi addossati alle costruzioni. Potrei anche accorgermi che la luna c'è, e ha fatto capolino dalle nubi, come per dare una fuggevole occhiata a questo mondo. Potrei accorgermi di tante altre cose, ma preferisco correre per queste vie di città. Sono in preda al panico. Lo sapevo di non essere tagliato per certe cose. Non c'è tempo. Il susseguirsi di apparizioni e sparizioni di lunghe ombre scure, ombre ben note, mi terrorizza. Eccone lì uno, con la sua divisa, il suo cappello. Posso descrivere il suo profilo. E adesso, come per magia, non c'è più. Mi volto. Ce ne sono altri due che tentano di afferrarmi. Due grossi anelli di ferro scintillano alla luce della torcia. Ricomincio a correre, alla cieca, senza minimamente sapere dove sto andando. Svolto in un vicolo, pregando che sia deserto. Da un incrocio fanno capolino delle facce. Dagli indumenti capisco chi sono. Cerco di tornare indietro. Gli inseguitori non si vedono più. Giro l'angolo. Eccoli. Sono solo quattro o cinque, ma a me paiono come una folla di sagome che si stagliano nell'oscurità. Avanzano verso di me molto lentamente, quasi fossero degli automi. Sono con le spalle al muro. Li ho addosso. Sembrano dei fantasmi, così evanescenti, così irreali. Non ho più nemmeno la forza di scappare.

Chiudo gli occhi. Fra pochi secondi sarò nelle loro mani. Sento i loro passi avvicinarsi Uno... due... tre... quattro...

Sono sempre più forti, cadenzati, al tempo con i secondi che passano. cinque... sei... sette...

Alzo gli occhi. Il sole filtra nella stanza grigia. Sono solo i passi del secondino fuori dalla cella. Sono solo ricordi.

Stilli Gabriele 4H



Fabrizio de Andrè (Genova-Pegli 1940 – Milano 1999), "Faber" per gli amici, resta uno dei più grandi personaggi della musica italiana. Difficile è definire cosa fu: cantante, autore, poeta, cantastorie sono tutti termini che ben si addicono a definire il ruolo che De Andrè ebbe nel panorama della canzone italiana degli ultimi 40 anni. I suoi testi cantano di quei personaggi della società platealmente respinti ma segretamente bramati: prostitute, minoranze etniche, assassini, suicidi, ladri, diseredati, tutto quel ghetto esistente nella società insomma che, pur sconfitto ed emarginato dalla morale comune, suscita una curiosità morbosa proprio in coloro che di questa morale sono schiavi, in quelli che De Andrè definisce "i borghesi". Tale pietà e attrazione per gli emarginati, protagonisti dell'opera del cantautore genovese, portò l'autore a dire, a proposito dei sequestratori che lo avevano rapito insieme alla moglie nel 1979 e liberato sotto pagamento di riscatto, "noi ne siamo venuti fuori, mentre loro non potranno farlo mai". Fondamentali nella carriera dell'artista furono l'amore per la città natale, Genova, un disincantato spiritualismo cristiano e l'ascolto del cantautore francese Brassens.

Discografia e brani consigliati:

Tutto Fabrizio de Andrè – 1966

è il primo album di Fabrizio De André: un'antologia di dieci singoli pubblicati dal cantautore genovese nel corso degli anni '60.

La ballata dell'amore cieco- la triste sorte di "un uomo onesto" che s'innamorò perdutamente di una donna crudele in una ballata divertente ma dal gusto amaro

La guerra di Piero- toccante vicenda di un soldato; la canzone, inizialmente passata inosservata, fu rivalutata all'epoca del Sessantotto

Amore che vieni, amore che vai— una delle più belle canzoni d'amore dell'artista, incentrata sul tema della contraddittoria mutevolezza del sentimento amoroso.

La città vecchia – a ritmo di mazurca De André racconta frammenti di vita del popolo dimenticato, reietto e criminale che vive presso il porto di Genova. Celebre è il finale della canzone, che mette in opposizione mentalità comune borghese e pietà umana.

La canzone di Marinella – quasi una favola mitologica a sfondo amoroso; l'interpretazione della canzone

da parte di Mina aprì a De Andrè la strada per il successo

La ballata di Miché— si palesano i caratteri tipici del pensiero di De Andrè: tolleranza e rispetto per un assassino e suicida, denuncia all'inappellabilità della Legge e alla scarsa misericordia della Chiesa Il testamento — Faber si immagina in punto di morte e si prende gioco degli "artefici del girotondo attorno al letto di un moribondo". Molto orecchiabile il motivo, geniale il testo

Volume I − 1967

è il primo album registrato in studio da Faber

Bocca di rosa – un classico: viene presa di mira la mentalità perbenista e bigotta degli abitanti di un piccolo paesino, che non tollerano la presenza nella loro comunità di una prostituta, la quale si consolerà portando l'amore in un altro paese.

Via del campo – spaccato di vita popolare in una via della Genova vecchia. Giustamente famosa la frase "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior"

Carlo martello ritorna dalla battagli di Poitiers – il testo, molto divertente, è opera di Paolo Villaggio, grande amico di De Andrè

Volume III – 1968

il terzo album registrato in studio di Fabrizio De André Il gorilla— il brano è la traduzione de Le Gorilles di Brassens. Il testo gustosissimo acquista alla fine un senso anche nella critica alla sentenza un po' originale del giudice che, in fondo, questa disavventura se l'è meritata

Tutti morimmo a stento - 1968

ispirato al poeta Francoise Villon, è uno dei primi esempi di concept album in italiano, che ruota intorno a vicende degli ultimi e dei perdenti.

La ballata degli impiccati – amarissimo, angosciante e carico di rancore, l'ultimo urlo di chi pagò con la vita il male fatto in un'ora e morì senza perdono

La buona novella - 1970

Concept album tratto dalla lettura dei Vangeli apocrifi: figure minori della Bibbia diventano qui protagonisti.

Il testamento di Tito – vengono elencati i dieci comandamenti, analizzati dall'inedito punto di vista di Tito, il ladrone pentito crocifisso accanto a Gesù



Non al denaro, non all'amore né al cielo – 1971

Ispirato all'Antologia di Spoon River del poeta americano Lee Masters, Fabrizio ci presenta la vita di alcuni tipi umani attraverso le iscrizioni sulle lapidi di un cimitero di paese. Un medico – è la storia, tratta dall' "Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters, del dottor Siegfried Iseman che vuol curare la povera gente mettendo a rischio la propria carriera

Un blesfemo—: in una canzone dolcissima le riflessioni di un blasfemo ucciso a forza di botte da due guardie bigotte

Un malato di cuore – ha da insegnarci questa storia di chi non si è accontentato di farsi narrare la vita dagli occhi ed ha saputo vivere e amare anche solo per un momento e a prezzo della vita

Il suonatore Jones – è il ritratto di del musico come de Andrè si sente o vorrebbe essere: una vita né al denaro né all'amore né al cielo, ma per la musica e senza rimpianti

Storia di un impiegato – 1973

È l'album più politico di de Andrè, la storia della ribellione di un'impiegato, ispirato dal movimento di protesta del maggio '68, al perbenismo borghese e a un sistema alienante e soffocante, in un percorso attraverso il quale de Andrè manifesta i suoi ideali libertari ma anche una condanna della lotta politica armata negli anni '70.

La canzone del maggio—tratto da un canto del maggio '68 in francese: un inno del movimento sessantottino

Sogno numero 2 – l'impiegato è portato davanti al giudice, emblema del potere, che gli fa notare come la sua bomba e il suo personale desiderio di vendetta e potere abbiano rinnovato e alimentato il sistema

La canzone del padre—l'esistenza mediocre del protagonista, tra lavoro, denaro ed affetti familiari ormai in degrado, sembra implodere su di lui: non è che un sogno da cui finalmente si risveglia per ricominciare daccapo, a modo suo. Il testo è struggente e un po' ostico da interpretare ricominciare daccapo, a modo suo.

Verranno a chiederti del nostro amore— L'impiegato, dal carcere, vede la sua donna intervistata, la vede schernirsi davanti ai giornali e ripensa al loro rapporto

Nella mia ora di libertà – dopo il fallimento di una ribellione violenta e individuale l'impiegato in carcere non rinnega le sue idee ma matura un modello di lotta collettivo e non violento

Rimini-1978

con questo album De André comincia a lavorare con Massimo Bubola, che è co-autore di tutti brani

Andrea- un evergreen: è la storia della ingenua gio-

vinezza di un soldato che muore in guerra.

L'indiano-1981

si parla della natura e dell'uomo, narrati attraverso le storie di due popoli per certi versi affini, il popolo dei sardi e quello dei pellerossa, entrambi chiusi nei loro mondi, ma oppressi da "gente diversa da loro"

Quello che non ho—a ritmo di blues Faber mette in evidenza le differenze tra lo stato brado e naturale del popolo sardo a lui molto caro, e la gente del Continente, che giunge sull'isola quasi come "oppressore"

Fiume Sand Creek—rievoca il massacro di una tribù americana da parte dei conquistatori europei

Creuza de ma-1984

Tutte le canzoni sono in lingua genovese, un idioma ricco di influenze mediterranee, tanto che il disco risultò di difficile comprensione linguistica persino per gli stessi genovesi Crueza de ma-("mulattiera di mare"): il testo, in stretto dialetto genovese, racconta il ritorno dei marinai a riva dopo la notte passata in mare a pescare, le loro sensazioni, il loro eterno andare e venire Sidun-il pianto straziante di un padre di fronte alla perdita del figlioletto: Sidùn è la città libanese teatro di violenti massacri durante la guerra civile

Le nuvole – 1990

Il titolo del disco è ripreso dalla commedia di Aristofane, Le nuvole; Le nuvole sono i personaggi ingombranti e incombenti nella vita sociale (come Socrate per Aristofane)

Don Raffaé-in cui è manifesto l'interesse di De Andrè per le tradizioni dialettali: la canzone è in napoletano. La canzone è la parabola dello Stato impotente che si inchina ad un'organizzazione mafiosa che incarna il potere reale.

Singoli:

Una storia sbagliata-(1980)non si esplicita mai quale sia questa misteriosa storia sbagliata, storia sconclusionata da periferia, tra spiagge e stazioni di notte, storia di vite scolpite al centro dal cielo Delitto di paese-(1965)è l'adattamento italiano della canzone "L'assassinat" del francese Brassens Geordie-(1966)uno dei brani più conosciuti e commoventi, che riprende un'antica ballata inglese. Il pescatore- (1970)de Andrè descrive 'il calore di un momento' in un gesto di solidarietà gratuita tra un vecchio pescatore e un assassino dagli occhi enormi di paura

Amico fragile- (1975, in "Volume VIII" in collaborazione con De Gregari)il testo, allucinato ed enigmatico, pieno di poesia, fu scritto da Fabrizio da ubriaco e successivamente musicato.



Sapevate che...

E' impossibile succhiarsi il gomito

La Coca Cola era originariamente verde

E' possibile fare salire le scale ad una vacca ma non fargliele scendere Un coccodrillo non può tirare fuori la lingua

I porci non possono fisicamente guardare il cielo

Il verso di un'anatra (quac quac) non fa eco

L'accendino è stato inventato prima dei fiammiferi

Ogni re delle carte rappresenta un grande re della storia:

- Picche: Re David.
- Fiori: Alessandro Magno.
- Cuori: Carlo Magno.
- Quadri: Giulio Cesare.

In una statua equestre, se il cavallo ha due zampe per aria la persona sul suo dorso è morta in combattimento, se il cavallo ha una delle zampe anteriori alzate la persona è morta in seguito ad una ferita inferta in combattimento, se il cavallo ha le quattro zampe per terra la persona è morta per cause naturali

Moltiplicando 111.111.111 x 111.111.111 si ottiene 12.345.678.987.654.321

Il termine Jeep deriva dall'abbreviazione usata nell'esercito americano auto per le "General Purpose", cioè G.P., pronunciata in inglese

I destri vivono in media nove anni più dei mancini

Nell'antica Inghilterra gli abitanti non poteva fare sesso senza il consenso del Re (a meno che non si trattasse di un membro della famiglia reale). Quando la gente voleva un figlio doveva chiedere il permesso al Re, il quale consegnava una targhetta da appendere fuori dalla porta durante il rapporto. La targhetta diceva "Fornication Under Consent of the King" (F.U.C.K.). Questa è l'origine della parola

Durante la guerra di secessione le truppe, quando tornavano ai loro quartieri senza aver subìto alcuna perdita, scrivevano su una grande lavagna "0 Killed" (zero morti). Da qui proviene l'espressione O.K. per dire tutto bene. (questa è une delle numerose versioni sull'origine dell'espressione, ndr)

Lo scarafaggio può vivere nove giorni senza la sua testa, prima di morire ... di fame

Quando i conquistatori inglesi arri-

varono in Australia, si spaventarono nel vedere degli strani animali che facevano salti incredibili. Chiamarono immediatamente uno del luogo -gli indigeni australiani erano estremamente pacifici- e cercarono di fare domande con i gesti.

Sentendo che l'indigeno diceva sempre "Kan Ghu Ru" adottarono il vocabolo inglese "kangaroo" (canguro). I linguisti determinarono, in seguito a ricerche, che il significato di quello che gli indigeni volevano dire era "Non vi capisco"



Carmi catulliani

Poiche' alcuni genitori trovano scandaloso far leggere le poesie erotiche di pablo neruda ad adolescenti che, vergini o meno, e' dall'eta' di 11/13 anni che hanno a che fare con la propria sessualita'... ecco cosa studiamo a scuola!

influenze alessandrine di epoca ellenistica nei temi (disimpegnati, di carattere erotico/ pederotico, satirico...) e nella forma (componimenti brevi e raffinatissima elaborazione stilistica che rivela l'elevata cultura filologica): questa e' la poetica di Catullo.

Gipsy, Demostene e Catilina

Nulli se dicit mulier mea nubere malle\ quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat.\dicit: sed mulier cupido quod dicit amanti,\in uento et rapida scribere oportet aqua.

Solo con te farei l'amore, dice la donna mia.solo con te. anche se mi volesse Giove. Dice: ma ciò che dice una donna a un amante impazzitodevi scriverlo sul vento, sull'acqua che scorre.

Bononiensis Rufa Rufulum fellat.\ uxor Meneni, saepe quam in sepulcretis\ uidistis ipso rapere de rogo cenam,\ cum deuolutum ex igne prosequens panem\ ab semiraso tunderetur ustore.

Si succhia il cazzo di un tribuno la rossa bolognese moglie di Menenio, quella che nei cimiteri vedi ogni giorno rubare il cibo ai roghi e mentre si getta sul pane che rotola dal fuoco, frustata da un crematore rasato per punizione.

Mentula moechatur. Moechatur mentula? Certe.\ Hoc est quod dicunt: ipsa olera olla legit.

Cazzo chiava, chiava cazzo; cosí dev'essere: ad ogni erba la sua pentola.

Multus homo es, Naso, neque tecum multus homo\ te scindat: Naso. multus es et pathicus.

Grand'uomo, Nasone; ma un grand'uomo non è chi ti fotte: che gran finocchio sei. Nasone.

Aufilena, uiro contentam uiuere solo,\ nuptarum laus ex laudibus eximiis:\ sed cuiuis quamuis potius succumbere par est,\ quam matrem fratres efficere ex patruo...

Accontentarsi di un uomo solo, Aufilena, è fra le lodi la lode d'ogni donna; ma meglio è concedersi come e a chi tu vuoiche partorire cugini al proprio zio.

Gellius audierat patruum obiurgare solere.\si quis delicias diceret aut faceret.\hoc ne ipsi accideret, patrui perdepsuit ipsam\ uxorem, et patruum reddidit Arpocratem.\quod uoluit fecit: nam, quamuis irrumet ipsum\ nunc patruum, uerbum non faciet patruus

Gellio udiva sempre lo zio riprenderechi parlasse o godesse d'amore.Per evitarlo gli chiavò la moglierendendolo immagine stessa del silenzio. Era il suo scopo: ora potrebbe ancheficcarglielo in bocca, lo zio non fiaterebbe.



66 Persepolis 99 di Marjane Satrapi e Vincent Parronaud



Tratto dall'omonimo fumetto, Persepolis è l'esempio di come un cartone possa essere migliore di un film interpretato da attori in carne e ossa; siamo a Teheran nel 1978: Marjane è una bambina di nove anni che, con una fascia bianca legata alla fronte, urla in giro per casa "Abbasso lo scià" e ne assiste alla caduta. Grazie ai genitori, colti e impegnati, e alla fortissima nonna, dispensa vivente di perle di saggezza, Marjane cresce con un animo libero e rivoluzionario e con un sogno molto preciso: diventare l'ultimo profeta della galassia.

Ma pochi anni dopo si instaura in Iran la repubblica islamica e il cambiamento è radicale: Marjane si accorge ogni giorno di più dell'ipocrisia che la circonda, rappresentata anche dalla frase della maestra "Il velo è sinonimo di libertà"; e con lo scoppio della guerra contro l'Iraq le cose peggiorano vertiginosamente: vede morire amici, parenti, vede la propia città distrutta dalle bombe, vede che tutto ciò per cui avevano lottato i suoi genitori, e come loro molti altri, crolla. Così a 14 anni viene mandata a Vienna dove, tra borchie, creste e condi Giulia Munari 5B



certi punk, falò hippy e tacchi vertiginosi, vive l'adolescenza e molte esperienze, dall'amore all'amicizia, all'esclusione: sì, perché in un'Europa moderna e progredita, dove teoricamente non dovrebbero esistere pregiudizi, Marjane viene guardata con diffidenza perché iraniana.

Tornata in Iran, trova un Paese soffocato, dove gli unici sprazzi di libertà sono festini privati e dove le persone non sono più libere nemmeno di pensare con la loro testa, avvelenate dalla generale ipocrisia. Persepolis fa ridere e piangere ad un tempo, ma in modo intelligente, perché in ogni battuta c'è un riferimento o più semplicemente perché certe situazioni si possono benissimo ritrovare nella vita di tutti i giorni. Marjane Satrapi ha raccontato la sua storia con serietà, ironia e critica. E non si è risparmiata le lacrime dopo 15 meritatissimi minuti di standing ovation a Cannes.

ANNO QUINTO, NUMERO 5. MARZO-APRILE 2008

Caporedattore:

Responsabile Cultura:

Responsabile Impaginazione:

Giacomo Fedeli 3

Floisa 7 endali 5

Silvia Brambilla 5B

Vicecaporedattore:

Responsabile Riflessioni:

Corretrice bozze:

Caterina Orsenigo 3F

Dario Sottocorno 2B

Francesca Monaco 1 A

Responsabile Attualità: Flena Ruzza 3F

Responsabile Berchet&Collettivo:

Giulio Gipsy Crespi 1 G

Redazione:

Luca Quaglia 3G, Eugenio Bono 2G, Gianluca Raspatelli 1G, Giulia Munari 5B, Stefania Clemente 5|, Francesca Meroni 1E, Bianca Fabris 5C, Elisa Magnani 3|, Gabriele Stilli 4H, Lucia di Giovanni 4L, Matilde Cervetto 4G, Margherita Zulberti 4G

